

PROFESSIONISTI DEL RISPARMIO

ARTECONOMY24

Michette a prova di falsario

La ridotta produzione e i materiali eterogenei e originali sono una certezza per il mercato

Gabriele Biglia

■ A cinquant'anni dalla morte, Piero Manzoni (1933-1963), è l'artista italiano più importante del secondo dopoguerra, insieme a Lucio Fontana e Alberto Burri, sia dal punto di vista storico-artistico che di mercato. La sua produzione è circoscritta a soli sette anni di attività, contraddistinta da un uso originale di materiali eterogenei: catrame, cotone, gomma, carta, pane, polistirolo, paglia, fibre di poliestere, legno, materiali organici ecc. I primi «Achrome» risalgono al 1957, quando Manzoni ricopre tele bianche inizialmente di gesso, poi di colla e caolino, declinando, a breve, l'idea nelle celebri "rosette" lombarde, nei panini cuciti, nei "pacchi", nelle fibre artificiali e naturali, azzerando completamente il colore. «Gli Achrome a tela grinzata e caolino, sono i lavori più cari e ricercati di Manzoni – spiega Mariolina Bassetti, International Director di Christie's – in particolare modo se caratterizzati da pieghe molto fitte sull'intera superficie o localizzate al centro del dipinto (il record è recente, 14 milioni di dollari da Christie's a New York).

L'artista, raccontato nella biografia fresca di stampa di Flaminio Gualdoni (Johan & Levi) e in mostra alla Galleria Kanalidarte di Brescia, ha un mercato di carattere internazionale e le quotazioni delle sue opere sono cresciute negli ultimi cinque anni. Anche gli «Achrome» con la tela a quadri sono molto ricercati dai collezionisti – uno di questi esemplari ha raggiunto da Sotheby's 2,8 milioni di sterline nel 2010 –, mentre gli «Achrome» realizzati con le "rosette" ricoperte di caolino sono più difficili da reperire (13 quelli archiviati). È fundamenta-



«Achrome» 1962, di Piero Manzoni, panini e caolino, cm 18 x 27 x 2,5. Il record delle michette risale al 1998 a Londra, Sotheby's (cm 85 x 90) con 551.500 sterline

le che le opere siano in buono stato e non siano state ridipinte (alcuni lavori su tela, in passato, hanno subito questo trattamento sbrigativo anziché essere sottoposti a ripulitura).

Il "bianco" di Manzoni, infatti, è simbolo dell'arte italiana del '900 a livello internazionale come il blu di Yves Klein. Tra l'oggettistica – prosegue Mariolina Bassetti – interessano i «Pacchi», le «Linee» e la «Merda d'artista». Icona del 900, tanto quanto l'«Orinatoio» di Marcel Duchamp del 1917, la «Merda d'artista» è stata realizzata in 90 esemplari nel 1961; oggi la n. 004 si trova alla Tate Gallery di Londra, la n. 014 al MoMA di New York, mentre la numero 051 è stata aggiudicata a maggio da Sotheby's per 109mila € (il suo record d'asta è di 103mila sterline e risale al 2012).

Rosalia Pasqualino di Marineo, curatrice dell'Archivio Piero Manzoni – impegnata nella realizzazione dell'importante retrospettiva sull'artista in corso allo Städel Museum di Francoforte (dopo il successo della grande mostra alla Gagosian Gallery di New York del 2009) – racconta che l'artista era già noto

quando era in vita, tanto che sul finire degli anni 60 comparvero i primi falsi: «L'apice della falsificazione si raggiunse, però, negli anni 80. Anche attraverso le azioni legali si è cercato di contrastare il fenomeno e tutelare l'eredità culturale dell'artista. Nel 75 Germano Celant curò il primo catalogo ragionato, tuttavia incompleto. Solo con la costituzione dell'Archivio, nel 1992, si è iniziato a ordinare in modo sistematico il lavoro di Manzoni».

Rispetto al catalogo "generale" pubblicato nel 2004 crede siano rimasti fuori molti lavori?

«Non credo – chiosa Rosalia Pasqualino di Marineo –. Certamente può sempre accadere che qualche opera torni alla luce. Negli ultimi dieci anni ne abbiamo archiviate circa una quarantina non presenti in catalogo».

La fortuna del mercato di Manzoni è dovuta anche al fatto che i suoi lavori non sono facilmente deperibili: «Seguo l'artista dal 1992 – spiega Luisa Mensi, restauratrice e conservatrice del Castello di Rivoli – quando il museo dedicò un'importante retrospettiva all'artista. Oggi si è acquisita un'ottima conoscenza dei materiali utilizzati e si può intervenire su di essi con sicurezza. Globalmente le opere reggono bene agli sbalzi climatici, non patiscono la luce e non presentano difficoltà per quanto riguarda la movimentazione. I «pacchi», ad esempio, realizzati utilizzando semplice carta Kraft, hanno una grande robustezza e sono generalmente in buone condizioni, come pure gli «Achrome», la più parte dei quali sono stati eseguiti con caolino e vinavil su tela. La serie dei «Corpi d'aria», palloncini di gomma conservati nei loro astucci insieme al supporto in metallo – 45 in tutto – sono ovviamente ormai inutilizzabili dal punto di vista funzionale, perché la gomma non è un materiale duraturo; durante le esposizioni vengono pertanto di volta in volta allestiti con palloncini di odierna fabbricazione.

LA FIERA FA IL PIENO DI COLLEZIONISTI VIP

SCAMBI DELLA PRIMA ORA ArtBasel corteggia la Biennale di Venezia

Art Basel corteggia Venezia esponendo gli artisti della Biennale: numerose gallerie li vendono. La piccola scultura di Sarah Sze «Standing pile (Cairn)», 2013 è stata ceduta da Victoria Miro cinque minuti dopo l'apertura, l'artista rappresenta il Padiglione Usa. La scultura «Kreupelhout-Cripplewood» 2013, della belga Berlinde De Bruyckere, offerta dalla Galleria Continua per 250mila euro, è stata realizzata "in parallelo" con la versione "large" del Padiglione belga, opzionata da una Fondazione europea. La qualità dei lavori esposti negli stand degli oltre 300 galleristi è alta, molte le vendite importanti nella due giorni di preview. (Ma.Pi.)